

# MaxiArt

magazine



## Il questionario di Proust

domande a... Enrica Feltracco

L'EDITORIALE

**5 MINUTI  
AL MAXI**

**IL LIBRO  
LA MOSTRA  
DEL MESE**

RUBRICA DI CURIOSITÀ

**Lo sapevARTE?**

MAGAZINE  
TRATTO DAL SITO  
[WWW.MAXIART.IT](http://WWW.MAXIART.IT)

03 - MAGGIO 2019

**COMPLIMENTI  
COMUNQUE**

# MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

[www.maxiart.it](http://www.maxiart.it)

E' il mio sito, un blog di appunti, curiosità e pensieri verso il mondo dell'arte contemporanea e non solo.

Da questo sito nasce il **Maxiart - magazine**, contenitore e sunto mensile di idee e novità da vedere, sfogliare, tenere con sé.

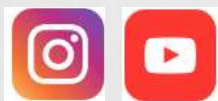
Un diario di bordo di uno storico e critico d'arte.

## Massimiliano Sabbion

(Padova, 1973).

Laureato in Storia dell'Arte Contemporanea presso Università degli Studi di Padova.

Sono curatore e storico dell'arte, ho collaborato presso l'Università degli Studi di Padova e Verona, scritto per diverse riviste quali Artribune, Exibart, come saggista e giornalista, collaboratore per gallerie, fondazioni e musei pubblici e privati.



### EMAIL

[info@maxiart.it](mailto:info@maxiart.it)

### WEB

[www.maxiart.it](http://www.maxiart.it)



# MaxiArt magazine

-03-

**Maggio 2019**

*MaxiArt*  
Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

"Le improbabili avventure di uno Storico e Critico d'Arte"

---

**Massimiliano Sabbion**

[www.maxiart.it](http://www.maxiart.it)

# MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

## - I N D I C E -

7

### **5 MINUTI AL MAXI**

Fai vedere agli altri ciò che  
non vedono!  
Vedere e guardare

8

### **SCRIVANIA E CAFFÈ: CIO' CHE È ATTORNO A NOI.**

Pensieri sparsi in attesa del  
caffè in un momento di riposo.

10

### **LA PROCURA DI UN PIACERE. ARTE E FELICITA'.**

Cosa scatena nell'uomo la  
passione per l'arte?  
Cosa reca in questa visione la  
felicità che ne ricava?

12

### ***"L'arte fa schifo! Il sapere è inutile!"***

Pensiero sulla cultura, una  
vecchia conoscenza maltratta  
e ignorata.

15

### **TERRA! TERRA! TERRA! IL PROPRIO TERRITORIO BASE DEL FUTURO PASSATO.**

Tra utopia e realtà per  
conoscere chi siamo.

17

### **Lo sapevARTE?**

Curiosità

Humor

Libro del mese

Mostra del mese

25

### **IL QUESTIONARIO DI PROUST**

Domande a...Enrica Feltracco

28

### **COMPLIMENTI COMUNQUE**

Rubrica di aforismi sull'arte



MaxiArt - magazine

## 5 minuti al Maxi

**Fai vedere agli altri  
ciò che non vedono!  
Vedere e guardare**



*"L'arte non è ciò che vedi, ma ciò che fai vedere agli altri"* (Edgar Degas)

Appunto, l'arte non solo è ciò che vedi, ciò che il tuo occhio afferra, ciò che fa del **VEDERE** lo sviluppo del **GUARDARE**, no, l'arte è soprattutto ciò che fai vedere agli altri, il tuo personale stile e interpretazione di quella idea visiva che si apre a chi osserva.

Un artista dà il proprio punto di vista e il proprio contributo in quello che presenta che può essere sviluppato, ma non finito, ed è solo un momentaneo esempio sotto il nome di arte che ha mille sfumature e mille forme.

Spesso è la logica e la razionalità ad avere la meglio nelle cose e nelle discussioni, ma non sempre la lucidità di una visione porta al risultato migliore.

Siamo ciò che vogliamo far vedere agli altri, ma se si volesse far vedere agli altri l'arte? Un artista è un "falsario" della visione o semplicemente un traghettatore di pensieri ed emozioni a cui ci si affida?

Di fronte all'arte si può rimanere esterrefatti, colpiti, sensibili o meno non fa differenza, un'emozione, anche negativa, è pur sempre un momento di scambio interattivo tra cuore e cervello.

Ciò che si decide di mostrare agli altri è la propria interpretazione del momento che si ferma e si fa pittura, scultura, performance o video, ciò che è mostrato poi è giudicato, ed è un pensiero che si guida tra il tempo e la memoria da un lato, tra il presente attuale e la proiezione di un futuro prossimo dall'altro.

Fai vedere agli altri ciò che non vedono, questa è l'arte.

Massimiliano Sabbion



## Scrivania e caffè: ciò che è attorno a noi.

Momento di pausa.

Pensieri sparsi in attesa che il caffè sia pronto e dalla moka arrivi il gorgoglio del liquido nero bollente che annuncia la sua definitiva preparazione.

Ecco, in questo momento di fermo da studio e scrittura si riordinano immagini e parole: una conversazione lasciata in sospeso su *Whatsapp*, un *like* in *Facebook* o in *Instagram*, un'istantanea *news* apparsa sullo schermo, lo sguardo fuori dalla finestra socchiusa da cui entrano sole e aria appena tiepida e i pensieri si posano sulla scrivania disordinata e piena di ogni cosa.

Nella zona del tavolo adibita a "cose che metterò a posto e farò" campeggiano diverse oggetti, il caffè tarda a borbottare ed è quindi il momento giusto per fare un po' di ordine.

Campeggiano volantini e comunicati stampa di mostre da vedere o visitate, dai titoli spesso inglesizzati, evocativi e semplici per catturare l'attenzione del pubblico, seguono poi comunicati stampa con stralci critici dei testi presenti nei cataloghi o la presentazione dell'artista.

Molti testi arrivano al cuore delle opere in esposizione, altri sono scritti senza arte né parte e non descrivono che voli pindarici senza arrivare al dunque, colpa di tanta critica d'arte passata che si è spesso fatta criptica e misteriosa, dalle parole ricercate e astruse.

Cartoline colorate, spillette, gadget vari, pass, biglietti strappati, caramelle salvagola e speggni tosse sempre presenti nelle tasche di chi deve parlare e stare tra la gente; fazzoletti di carta difficilmente usati per qualche commozione generale, ma più spesso forse per soffiarsi il naso in mezzo alla folla tra troppi odori e profumi e troppe arie che invadono gli spazi.

Giornali e magazine gratuiti raccattati in qualche collettiva o spazio espositivo che puntualmente sono presi e messi in borsa e altrettanto puntualmente non saranno letti.

Biglietti da visita a cui non si riuscirà mai più associare la persona che li ha consegnati, dimenticando poi non solo la faccia e la voce, ma anche il motivo con cui si era cominciata la conversazione.

Biglietti degli autobus, treni, metro, tram che indicano orari e percorsi compiuti per raggiungere musei, fondazioni, mostre alle quali si è partecipato come visitatore o come parte attiva, spesso utili per ricostruire tempi e modalità d'azione di "moto a luogo" con le mete raggiunte.

Appunti scritti e mai più ricostruiti: chissà perché quella parola segnata, quel nome, quel titolo, cosa mai avrà significato e per quale motivo ora quel post-it, quel pezzetto di carta strappata da un foglio giace lì senza motivo.

E ancora, cataloghi incelophanati ancora da aprire comprati sull'onda dell'entusiasmo e poggiati sotto un cumulo di "macerie d'arte", magari vicino ad uno scontrino di un bar meta del nostro ristoro, segno complice di un tramezzino o di un bicchiere di vino o un gelato gustato nella pausa di giornata.

Questa sorta di "archeologia dell'arte" insegna molto, fa vedere come giorni e week end siano spesi poi per la conoscenza, la ricerca, la curiosità e l'accumulo di cose sparse non è che l'assembramento di passaggio del tempo di cui rimane poi solo un segno, magari un ricordo trasformato in una foto, un'immagine fra tutte catturata tra le migliaia ricevute dal nostro cervello, un tempo fissato ora e scordato poi, in attesa di un nuovo momento da accumulare sulla scrivania.

Pensieri che si mescolano insieme a città, opere, artisti e cultura tutti nell'angolo della scrivania, riflessioni in accumulo di cose da fare, da vedere e sedimentare, da riprendere, tutto perché l'uomo ha un suo percorso da affrontare, un tragitto che si compie nel caos anche negli angoli di una scrivania ricolma di ogni cosa, di ogni ricordo, di ogni ritaglio.

Bene, il caffè col suo profumo inebria la cucina, moka spenta e pausa in corso, il calore sale dalla tazzina e disegna forme nell'aria a plasmare così una coccola nel tempo tra meditazione e arte, prima o poi farò ordine.  
Forse.

Massimiliano Sabbion  
02.04.2019





# La procura di un piacere. Arte e felicità

Cos'è la felicità? Un morso ad una mela per spezzare la fame? Bere da un rubinetto di una fontana dell'acqua fresca? Guardare le nuvole dopo il temporale? Sentire le risate di un bambino? Leggere e concludere il finale di un libro? O come diceva **Charlie Brown** "La felicità è accarezzare un cucciolo caldo caldo, è stare a letto mentre fuori piove, è passeggiare sull'erba a piedi nudi, è il singhiozzo dopo che è passato"?

Qualunque sia il metro di giudizio per decretare la felicità l'importante resta "la procura di un piacere", ciò che crea emozione ed è la responsabile basilare della nostra felicità.

Una volta soddisfatti i bisogni primari la "cura" si sposta verso la ricerca emotiva della gratificazione data da ciò che fornisce il piacere della felicità stessa per l'appunto. Il nostro corpo poi, è scientificamente provato, ne trae beneficio, le cellule tutte ne godono e la felicità, mista al piacere, cambia in positivo la qualità della vita.

Sarà per questo che chi si appassiona all'arte e alla cultura poi apre le porte ad una visione e ad un apprezzamento della vita totalmente differente da chi si accontenta solo di ricercare una mera soddisfazione oggettiva e personale.

Cosa scatena nell'uomo la passione per l'arte? Cosa reca in questa visione la felicità che se ne ricava? Un quadro con i suoi colori e forme, una scultura con i suoi pieni e vuoti nello spazio, un accordo musicale con i toni e le melodie, si apprestano a suscitare ricordi, vaghi pensieri, piccole gioie di godimento, creazione di mondi sognanti personali e non condivisibili e silenzi che parlano più delle parole stesse.

Tutto questo si tramuta in felicità, tutto si impone piano piano nelle cose quotidiane, una cascata che finisce per sommergere il proprio io interiore per finire a scaldare l'animo stesso.

Non importa se ci si avvicina ad un soggetto figurativo o astratto, ad una immaginifica visione concettuale o sensoriale, quello che scatta e che fa scorrere il gusto del piacere prima e della felicità poi è indifferente.

Un'emozione può nascere dalla visione di un campo di papaveri di **Claude Monet**, in cui i colori si fermano sulla tela con la velocità esecutiva di chi voleva cogliere l'attimo e regalarlo poi a chi lo guarderà.



Un sussulto passionale può innestarsi di fronte alle tele di **Mark Rothko** con le sue immense campiture di colore che arrivano a far vibrare l'anima, dove riempire uno spazio di una tela significa colmare l'occhio che arriva a suscitare emozioni.

una scultura di **Costantin Brancusi**, ad esempio, ferma lo spazio, accarezza le strutture e solidifica un'idea, è un suono che si fa forma e lascia agli occhi il compito di intercedere per far vivere l'opera stessa.

Questo è il compito dell'arte, fermare gli istanti per restituire la felicità, l'arte è bella perché in fondo è inutile, forse superflua, ma in fondo unica e il bisogno dell'uomo di esprimersi con i materiali e i colori si trasforma poi in un linguaggio universale dove si abbattono le lingue, le idee e tutte le differenze perché si parla un solo idioma che non tiene conto delle diversità di classe, di razza, di sesso, di religione, l'arte ha un solo scopo: produrre il piacere e recare la felicità.

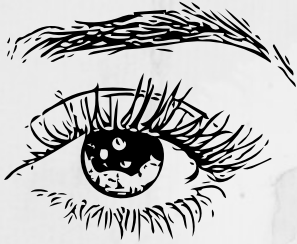
Seduti ad ammirare un'opera d'arte in un museo, in una galleria o in uno spazio espositivo l'occhio si sofferma poi sempre sugli altri sconosciuti visitatori, cosa li ha portati in questi luoghi oggi e a vedere le stesse cose che stiamo osservando noi? Quali le loro emozioni e la felicità? Perché un'opera viene analizzata più di un'altra? Proveranno le nostre stesse sensazioni o sono invece differenti poiché diverse sono le impressioni?

Non c'è un metro di giudizio né una realtà emozionale più forte di un'altra, la ricerca della felicità è un incarico che è affidato in maniera disuguale ad ognuno, ma il risultato non cambia: l'arte rende felici, è nostro dovere esserlo, è nostra responsabilità perseverarla e diffonderla, la felicità interiore si riflette poi nella continuità del quotidiano e una persona felice è il miglior biglietto da visita per l'arte, per la vita.

Massimiliano Sabbion



# ***“L’arte fa schifo! Il sapere è inutile!”*** **Pensiero sulla cultura, una vecchia conoscenza maltratta e ignorata.**



*“La cultura è l’unico bene dell’umanità che, diviso fra tutti,  
anziché diminuire diventa più grande”*  
(Hans Georg Gadamer)

L'Italia è un paese di vecchi o per vecchi? Perché si investe solo sul passato e mai sull'attuale contemporaneo? Il presente diventerà passato prima o poi e quindi si dovrà aspettare che il tempo scorra prima di dover vedere attuato un piano di crescita culturale? Il passato, la storia, sono importanti, sono fondamentali per riuscire a capire un popolo, con il quale si deve fare continuamente i conti e, a volte, ci si porta il peso di quello che è stato.

Anche il passato però non è sempre trattato bene, la cultura stessa non se la passa proprio alla grande visto che siti archeologici giacciono con incuria e abbandono, antichi edifici, sculture e pitture latitano in fondo al dimenticatoio di qualche caveau o persi nelle collezioni private di qualche privato che, forse, se la passano meglio!

Si, ormai è palese: non c'è rispetto per l'arte né per la cultura! Si parla e parla molto, ma si ottiene poco... siamo in un momento storico carico di crisi e pronti allo scoppio e che cosa si fa? Si compiono tagli e soprusi sull'unico bene su cui poggia questa nazione: la cultura. Maltrattata, derisa, associata a sagre paesane o ad operazioni di *marketing*, abbandonata, vezzeggiata per interesse privato, usata, abusata, questa è la cultura in Italia.

Perché un giovane che si appresta a scegliere una facoltà umanistica o un percorso creativo è costretto a rispondere alle denigratorie domande del tipo: *"e da grande che farai? Che lavoro ti si prospetta?"*.

La passione prima di tutto, ma anche il riconoscimento corretto per chi può portare un valore aggiunto alla società e alla bellezza del proprio Paese non deve essere sottovalutato.

Si abusa troppo spesso di termini quali qualità, eccellenza, unicità, prodotto irripetibile, senza sapere davvero l'importanza che assume ogni singola parola.

Tutto ciò che ci circonda è davvero eccellente e unico? Tutti sono carichi di qualità? E allora dove si trova la vetta massima di tale carica? Non si investe mai abbastanza sull'effimero, sulla ricerca, sulla scienza, sulle arti, perché queste sono davvero la ricchezza del patrimonio umano, ed è inutile riempirsi la bocca di discorsi fatti e ritriti di quanto grandi siamo stati nell'arte, nel cinema, nella letterature e nelle scienze, a che serve? A preparare sterili discorsi pseudo politici o a colmare un vuoto momentaneo?

L'ignoranza si sconfigge con la cultura e con nessun altro tipo di arma!

Se si abitua l'uomo al rispetto del proprio ambiente, alla fine arriverà ad amare e apprezzare il patrimonio che lo circonda, senza bisogno di sciacallaggio o di vandalismi successivi in cui bisogna giustificare questa o quella bravata.

Facile poi decretare che la colpa di tutto è la "società", sì, ma la società siamo noi, tutti.

Una nazione che vuole crescere non frena gli entusiasmi, non seppellisce gli emergenti nella burocrazia, non concede cantine o posti di recupero per fare arte e seminare la conoscenza, apprezza e aiuta invece chi ha le qualità per progredire e proseguire non scordando le persone meritevoli dentro un call center o a piegare magliette in un negozio. Forse questa voglia di crescere, di apprezzare le cose, di investire nei restauri del passato e di aprire nuovi spazi per il futuro non è davvero così importante e sentita come si vuol far credere: numeri alla mano di visitatori e appassionati fanno ricredere chiunque denigri la cultura e l'arte dove mostre, spazi, cinema, sono perennemente affollati e questo denota come la gente ha voglia di conoscere e di comprendere.

Il sapere può diventare ed essere divertimento, può sfociare nel business, può associarsi ad un crescita economica pari ad una risoluzione di nuovi posti di lavoro, di ricchezza interna e, soprattutto, formare l'apprezzamento per il bello e per l'arte, perché nessun uomo è completo se non ha la conoscenza di sé e non ne è guidato.

Il pensiero di ricerca e di diffusione della cultura è la salvezza per crescere, è la base della forza di un popolo, ma è in special modo il motivo principale perché si è chiamati in questa vita: essere felici.

Massimiliano Sabbion



*“La cultura è l'unico bene  
dell'umanità che, diviso fra tutti,  
anziché diminuire diventa più grande”  
(Hans Georg Gadamer)*



La rivalutazione del territorio parte dalla riscoperta e dalla cultura, è un dato oggettivo che porta alla considerazione di come un popolo possa farsi forte del proprio passato aumentando di valore la personale storia per un futuro sempre attivo. Capita di sovente che ci si trovi a dimenticare "chi siamo" o, al contrario, di esaltare troppo la propria gloriosa storia arrivando a compiere in entrambi i casi errori irreparabili.

Concentrati solo sulla salvaguardia di monumenti, edifici e memoria si arriva a porre attenzione solo su ciò che ha reso importante e fondamentale il luogo valorizzato pervenendo in qualche modo a spaventare ed allontanare qualsiasi forma di cultura contemporanea perché non consona al contesto. Il passato serve per ricordare, ma è fondamentale anche per gettare le basi di un presente che si proietta verso il futuro.

Pensare di concentrare solo le attenzioni a ciò che è stato porta a non guardarsi attorno, a non accorgersi che il presente di oggi sarà poi il passato di domani e molte occasioni possono andare sprecate e finire nel dimenticatoio. Lo stesso discorso è palese poi nell'affrontare la cultura contemporanea quando ci si concentra, a volte toppando, solo su mode del momento, giovani senza speranze, situazioni improbabili e ben presto scordate, questo a scapito poi della propria identità storica.

## **Terra! Terra! Terra! Il proprio territorio base del futuro passato**

Concentrarsi sul futuro non è solo forma utopistica, è voler sognare oltre il presente, ma se non si pone l'accento sul chi "siamo stati" come si può avere la pretesa di sapere chi "siamo ora" e chi "saremo"?

Ogni buco fatto sul terreno nasconde un passato storico, ogni graffio sul muro di vecchi palazzi rivela nuove scoperte, ogni segno del passato si imprime quindi nella pelle odierna, ma non tutto ciò che è passato serve alla memoria collettiva.

Se per dar credito alle cose si deve per forza mettere sotto teca e protezione qualsiasi crepa prodotta dal tempo allora si arriva a pensare ad un egocentrico fanatismo storico e questo non porta nessun valore aggiunto, nessuna vera valorizzazione di ciò che conta.



Idem il troppo concentrarsi sul contemporaneo con la nascita di spazi o di architetture che cozzano con il paesaggio e con la storia stessa, tutto si concentra a favore invece di un altro tipo di egocentrismo fanatico che non si dichiara certamente a favore del passato, ma solamente di puro narcisismo di qualche *archistar* o amministrazione pubblica compiacente.

Che cosa fare allora? Da quale parte stare? Concentrarsi e valorizzare il passato o proseguire con il nuovo che avanza? Forse davvero il giusto compromesso sta nel mezzo, perché dimenticare il passato? Perché soggiogarci solo al presente? Le due realtà possono convivere perfettamente come la concretezza dei fatti insegna, prendiamo ad esempio la città di Venezia, unica al mondo nel suo genere, spettacolare nella sua moltitudine variegata di storia, arte e cultura, ma che ha saputo concentrare la sua attenzione anche con l'apertura al mondo contemporaneo creando eventi che sono di sicuro richiamo e hanno un respiro di risonanza internazionale quali la **Biennale d'Arte**, la **Mostra del Cinema**, la **Biennale di Architettura**.

Un esempio di come coniugare presente e passato in un'unica soluzione, senza il trascorso avvenuto, senza le basi gettate, senza la costante curiosità e voglia di provare e andare oltre la stessa Venezia non sarebbe rimasta in piedi.

È una città che poggia la sua forza sull'acqua, sulla quale fluttuano sogni e idee, dove il supporto iniziale è la potenza delle idee che non si arenano e infrangono, ma continuano presenti oggi, future domani.

Per questo per rivalutare un territorio è importante concentrarsi e conoscere la storia, apprezzare quello che nel passato è stato fatto, errori compresi, salvare e rispettare quello che è avvenuto, ed è altrettanto fondamentale educare le nuove generazioni al rispetto e alla salvaguardia del proprio sito. Tutto questo serve e servirà a capire come senza ciò che c'è stato alle spalle non ci possa essere uno sguardo che si proietta avanti, verso altro, verso quel domani che, quando lo si vivrà, vedrà noi e le nostre imprese da un lato come qualcosa di già passato e vissuto, dall'altro come i semi per ciò che verrà.

Massimiliano Sabbion



...PER CONTINUARE A LEGGERE

Iscriviti alla  
Newsletter  
dal sito  
[www.maxiart.it](http://www.maxiart.it)

gratis il magazine ogni mese!

